

# LA SVOLTA DELLA BOLOGNINA, 12 NOVEMBRE 1989

## LE INTERPRETAZIONI DELLA STAMPA ITALIANA

### INTRODUZIONE

Questo lavoro nasce con l'intento di analizzare come la stampa italiana riferisce e interpreta il dibattito scaturito sulla scia dell'intervento di Achille Occhetto alla Bolognina. In quell'occasione, l'allora segretario del Pci aveva posto nuovamente al centro dell'attenzione la proposta per una trasformazione formale e sostanziale del partito, incitando a non proseguire su vecchie strade per inventarne invece delle nuove. Il 12 novembre 1989 viene pertanto generalmente assunto come termine di riferimento per l'inizio di quel processo che condurrà al definitivo scioglimento del Pci nel febbraio 1991.

Si può tuttavia affermare che il destino del Partito Comunista Italiano venga nei fatti decretato proprio in quelle poche settimane che seguirono la Svolta: ad una prima votazione della direzione il 14 novembre, in cui l'opposizione alla proposta di Occhetto venne espressa da 12 membri su 52, fece seguito la definitiva approvazione<sup>1</sup> del Comitato centrale per procedere a una «fase costituente» per dare vita a una «nuova formazione politica», la quale avrebbe dovuto costituire «l'agente di una riforma della politica, e quindi del superamento di vecchie regole di appartenenza legate a diverse matrici ideologiche».

In quei giorni l'opinione pubblica si trovava quindi prepotentemente posta di fronte alla prospettiva più che concreta di un radicale cambiamento, il quale non avrebbe certo risparmiato tutti i soggetti coinvolti nel tradizionale confronto-scontro politico e culturale che aveva fino a quel momento caratterizzato la storia italiana, per cui il Pci rappresentava uno dei punti di riferimento essenziali.

Attraverso la stampa è possibile registrare e mettere a confronto le reazioni che una

<sup>1</sup> Su 326 presenti votarono a favore della proposta 219 membri, contro 73, si astennero 34.

simile circostanza suscitò all'interno di diversi settori della società italiana, ma soprattutto ci è permesso constatare concretamente l'entità del trauma che essa produsse.

Il processo avviatosi all'interno del Pci diventi infatti rapidamente punto di partenza per più ampie riflessioni da parte di tutto coloro che, pur da osservatori esterni, sentono non potersi sottrarre ad una seria riconsiderazione del proprio ruolo, sebbene nello specifico, come vedremo, le modalità di approccio alla Svolta dipendono fortemente dalla natura e soprattutto dalla collocazione politica della testata presa in considerazione.

Sui giornali di partito sarà ad esempio possibile notare una particolare tendenza a focalizzare l'attenzione sulle ripercussioni che quanto stava accadendo avrebbe potuto comportare per quella determinata formazione, come nel caso dell'*Avvenire*, ottimo interprete dell'inquietudine che l'ormai imminente destabilizzazione del sistema politico stava suscitando nella Dc. Altro discorso per i giornali cosiddetti d'opinione, ovvero privi di una formale appartenenza politica: le loro riflessioni aspirano ad una maggiore visione d'insieme, ovvero affrontano la Svolta del Pci come fenomeno che va ad interessare l'intera società italiana.

Si può già in parte notare, quindi, come la selezione delle testate risponda alla necessità di poter disporre di una rappresentazione il più possibile esaustiva dell'ampio spettro delle diverse anime dell'opinione pubblica italiana. Il nostro lavoro intende mettere in luce le principali tematiche sollevate in queste interpretazioni per individuare le caratteristiche dell'approccio giornalistico alla Svolta della Bolognina.

Possiamo vedere, per esempio, come la stretta connessione con i tumulti che stavano attraversando l'Est europeo spinga innanzitutto i diversi osservatori a stimare il peso che questi hanno esercitato sulla decisione di avviare la Svolta. Sul fatto le parole di Occhetto si pongano direttamente e sulla scia del crollo del Muro di Berlino il consenso è unanime. Discordante è invece il giudizio in merito alla volontà di istituire una così diretta relazione fra la proposta di un radicale cambiamento del Pci e la crisi del cosiddetto socialismo reale. Se le due testate che maggiormente

appoggiano la Svolta, ovvero *Repubblica* e, ovviamente, *l'Unità*, pongono infatti l'accento sulla capacità che la dirigenza comunista ha saputo dimostrare nel cogliere la reale portata del cambiamento simboleggiato dal crollo del Muro, negli ambienti contrari alla proposta di Occhetto si tende invece a individuare in quella sincronia una chiara manifestazione di debolezza.

Dove è più forte la dedizione ad un'ideologia, ovvero su il *Secolo d'Italia* e *Il Manifesto*, si accusa il Pci di abiurare la propria fede e di promuovere una generica rottura con il proprio passato che vanifica un complesso percorso di evoluzione, mentre su *Il Giornale* si arriva addirittura a compatirlo per il modo in cui sta dimostrando di non avere più nulla a che fare con il Partito Comunista che ha fatto la storia dell'Italia.

*Avanti!* e *Avvenire* non si sottraggono a loro volta a questo ordine di considerazioni, concordando sul fatto che il crollo del Muro di Berlino abbia finalmente costretto il Pci a misurarsi con le proprie contraddizioni, ma allo stesso tempo possiamo vedere come il loro ragionamento finisca puntualmente per ricondursi ad una sfera più schiettamente nazionale della questione. Su queste due testate si va infatti a prediligere un tipo di critica dell'esperienza del comunismo in Italia da cui poter trarre spunto per una generale riconsiderazione di sé stessi e del proprio ruolo, sia nella storia che in ottica futura. È ad esempio evidente come i socialisti, di fronte alla morte del Pci, ritengano di poter finalmente dimostrare la legittimità di quelle scelte che li hanno portati, dal 1921, ad attestarsi su posizioni ad esso ostili, andando addirittura a giustificare la controversa scelta di collaborare con la Dc. Un atteggiamento simile si ricontra anche da parte degli esponenti del Msi-Dn, i quali, allo schiudersi di significative opportunità di partecipazione alle vita politica del paese, propongono una generale rivalutazione dell'ideologia cui ispirano la propria azione, mettendo in discussione la validità stessa dell'antifascismo come valore fondante della democrazia italiana.

Tale esempi ci dimostrano come sui giornali la storia venga spesso chiamata in causa essenzialmente con l'obiettivo di farne un sostegno per la propria posizione, sebbene questo comporti talvolta una notevole superficialità del metodo di approccio. Da

notare infatti che anche per quanto riguarda *l'Unità* si può avvertire la stessa tendenza a sottolineare unicamente quei passaggi che collocano la Svolta della Bolognina in perfetta coerenza con la storia del Partito.

Per quanto riguarda invece il futuro della Svolta, ovvero le ripercussioni che essa potrà avere sull'intero contesto politico e culturale italiano, le riflessioni della stampa acquistano una maggiore profondità. *Repubblica* è certo la testata che meglio coglie la complessità del fenomeno, riconoscendone con entusiasmo le potenzialità innovative nel contesto di una democrazia ormai decadente. La proposta di Occhetto è vista come una sfida all'intero apparato politico italiano, una provocazione che potrebbe finalmente comportare un cambiamento salvifico per l'intera società. Anche sul *Corriere della Sera* si avverte che con la scomparsa del Partito Comunista Italiano l'Italia si troverà ad affrontare l'aprirsi di una stagione radicalmente nuova, ma l'indagine della prima testata nazionale sarà tuttavia più sostenuta: concedendo poco spazio agli entusiasmi, proprio in virtù degli effetti devastanti che potrebbe comportare sulla prassi politica italiana, l'attenzione sarà rivolta soprattutto a valutare l'effettivo valore della Svolta. *L'Avanti!* condivide questa cautela nell'esprimere un giudizio definitivo in merito alla proposta di Occhetto, riservandosi di attendere finché non fosse stata fatta maggiore chiarezza sui suoi reali obiettivi. Tra i possibili interlocutori del Pci per una generale riorganizzazione delle forze della sinistra ma al contempo membro della coalizione di governo, il Psi si trovava infatti a dover decidere definitivamente da che parte stare, e da quella scelta di campo potevano dipendere le sorti del partito.

A offrirci il migliore quadro dell'inquietudine che suscita la Svolta è però senza dubbio *Avvenire*, che riesce immediatamente a percepire come la morte del Pci rappresentasse il primo segnale del cedimento che avrebbe di lì a poco coinvolto tutta l'intera struttura politica del paese. Di fronte al travaglio dei comunisti la Dc reagisce appellandosi a quello spirito profondamente conservatore dietro cui tradizionalmente celava le sue grandi contraddizioni. Si denuncia Occhetto di svendere i valori del proprio partito per assecondare la deriva edonistico-borghese che stava investendo la società italiana, e che ora, con la caduta di un argine essenziale come il Pci, sarebbe

diventata pressoché inarrestabile, prospettando un futuro in cui l'interesse sarebbe andato a sostituire definitivamente la morale come principio guida della vita democratica. L'impoverimento culturale e politico determinato dall'ascesa della borghesia del consumismo materialistico è anche il fulcro delle conclusioni tratte da *Il Giornale*, sul quale si commenta con spregio la resa incondizionata del proprio vecchio e più valoroso avversario ai compromessi che impone la corsa al governo del paese. La convinzione di poter produrre un cambiamento significativo è quindi fondamentale errata, e la Svolta si tradurrà inevitabilmente in una manovra suicida che aprirà nella sinistra un vuoto incolmabile. La critica nei confronti di un sistema entro cui la competizione per conquistare il potere esige l'omologazione di tutti i concorrenti porta inoltre ad una nuova convergenza tra i punti di vista de *Il Manifesto* e *Secolo d'Italia*, le cui interpretazioni, pur nella più radicale opposizione ideologica, rappresentano un vero e proprio elogio alla difesa della propria diversità, anche se questo comporta l'emarginazione e l'esclusione dai giochi di potere.

L'ultima tematica essenziale dell'approccio giornalistico alla Svolta riguarda infine la sostanza della nuova 'cosa'. Come abbiamo detto, il processo che viene avviato alla Bolognina ha rappresentato fino alla fine un percorso dall'esito incerto: che il Pci fosse destinato a sciogliersi non c'erano dubbi, ma sulla natura del partito che sarebbe stato costituito per rimpiazzarlo nessuno poteva dirsi sicuro.

La mancata esposizione da parte del Pci di un preciso programma su cui impostare la propria trasformazione rappresenta infatti la fonte di maggiore preoccupazione soprattutto per coloro che hanno fiducia nelle potenzialità innovative della Svolta. Questo porta *Repubblica* e *il Manifesto* a mettere fortemente in luce il rischio di incorrere in un fallimento che comporterebbe l'affrontare il processo di cambiamento privi di un preciso piano d'azione. Anche gli ambienti più vicini al Pci dimostrano quindi di non essere esenti da quel generale senso di inquietudine che aveva rapidamente investito l'intero sistema politico all'indomani della Svolta. Non si poteva infatti ignorare l'entità del trauma prodotto in quella significativa porzione della società italiana che nel Partito Comunista Italiano si era fino a quel momento riconosciuto: la destituzione di un apparato simbolico tanto evocativo e potente

poteva davvero significare il principio per la costruzione della tanto sospirata alternativa, ma allo stesso tempo si avvertiva come la manovra di Occhetto potesse anche contenere il germe di un irreversibile fallimento per l'intera sinistra.

Nei giorni in cui si stava formalmente decidendo il destino del Pci vediamo quindi come la stampa italiana, pur nelle forme e nei limiti che impone la comunicazione giornalistica, elabori una preliminare analisi critica della Svolta.

In poche parole non ci si limita a riferire un avvenimento, ma si imposta un ragionamento volto a comprenderlo nella sua complessità.

C'è innanzitutto il tentativo di contestualizzare la Svolta, mettendola in relazione con le circostanze storiche e politiche in cui si veniva a collocare, ma si tenta anche di analizzare le dinamiche di lungo corso che hanno contribuito a determinarla. La stampa ci mostra come la prospettiva di un radicale cambiamento inciti i diversi settori dell'opinione pubblica ad una profonda riflessione sulla propria identità e ne mostra i risultati.

Il punto di vista giornalistico si pone tuttavia all'interno di un processo *in fieri*, e bisognerà quindi considerare come sulle diverse reazioni della stampa andrà a pesare una significativa componente emotiva. Questo da un lato permette di cogliere sfumature troppo spesso celate dalle tradizionali rappresentazioni della società italiana, ma dall'altro pregiudica certamente una completa obiettività di critica.

Per questo motivo si è inteso premettere una breve sezione dedicata all'elaborazione storiografica della crisi del Pci, concepita dopo l'ufficializzazione dello scioglimento del partito e che, potendo contare su una visione completa del processo, è in grado di offrire una più approfondita indagine sulle sue cause.

In questo modo sarà così possibile riconoscere in che misura l'interpretazione sincronica alla Svolta sia stata in grado di individuare le tematiche essenziali su cui si baserà la successiva e più completa elaborazione di quell'intero percorso di declino di cui l'intervento di Occhetto alla Bolognina non sarà altro che la definitiva conferma.